



## MITO CHE RESISTE

# La ricerca del Graal va avanti ancora adesso

di **FRANCESCO BORGONOVO**



■ Passata di penna in penna attraverso i secoli, anche nel vuoto e nella desolazione del nostro tempo il cammino di speranza tracciato da Parsifal sulla leggenda del Graal, raccontata per la prima volta tra il 1175 e il 1190, resta aperto. Durante il suo cammino Parsifal si imbatte una prima volta nel castello del Graal e nel re Amfortas, ma non è

pronto. Rimane in silenzio e perde l'occasione. Solo molto più avanti, dopo aver compreso i suoi errori e i suoi peccati, cresciuto ed elevato, Parsifal potrà accedere al Graal e guarire. Il professor Claudio Bonvecchio, studioso della materia spiega: «Questa leggenda ha segnato la storia dell'Occidente, ancora oggi agisce nel profondo del nostro inconscio. E ci mostra come fare i conti con la nostra parte oscura e può garantirci da una vita sterile». alle pagine **14 e 15**

# La ricerca del GRAAL non si è ancora arrestata

Anche nella desolazione del nostro tempo, il cammino di Parsifal resta aperto. A patto di «svuotare» il cuore

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■ «Quali radici si afferrano, quali rami crescono su queste rovine di pietra? Figlio dell'uomo/ tu non lo puoi dire, né immaginare/ perché conosci soltanto un cumulo di frante immagini, là dove batte il sole./ E l'albero morto non dà riparo/ e il canto del grillo non dà ristoro/ e l'arida pietra non dà suono d'acqua». Una landa secca, devastata. Sterile e arsa. Nel 1922 il poeta **Thomas Stearns Eliot** per descrivere la modernità morente dell'Occidente, la Terra desolata, utilizzò un'immagine scaturita dall'inconscio stesso dell'Europa: il regno inaridito di Amfortas, il Re Pescatore, custode del Santo Graal. Cioè la coppa in cui **Giuseppe d'Arimatea** raccolse il sangue di Cristo: sogno di cavalieri e avventurieri di ogni tempo, oggetto del desiderio e mistero profondo come la vita stessa. Per la prima volta la sua storia fu narrata ne *Le Roman de Perceval ou le conte du Graal*, di **Chrétien de Troyes**, tra il 1175 e il 1190. Ma a sua volta **Chrétien** attinge da una sapienza infinitamente più antica e profonda, che una volta riscoperta passò di mente in mente e di penna in penna nei secoli successivi: **Gerberto di Mon-**

**treuil, Robert De Boron, Wolfram von Eschenbach.** E poi, più di recente, **Thomas Malory**, e altri ancora, fino appunto a **Eliot** e forse persino a **Thomas Pynchon** (nel romanzo *V.*). **Richard Wagner** s'ispirò a **Wolfram** per il suo straordinario *Parsifal*, capace di commuovere alle lacrime e sdegnare **Friedrich Nietzsche**, che vi intuì un motivo cristiano, troppo cristiano.

La vicenda è nota: Parsifal è figlio di Herzeloide e del prode Gahmuret. Questi, innamorato della guerra e bramoso di glorie, muore in battaglia e la moglie decide di strappare il figlio ai pericoli della cavalleria. Lo trascina a vivere lontano dal mondo, immerso nella natura selvaggia, protetto da infinite cure. Ecco il primo elemento fondamentale: Herzeloide è una madre divorante, che rinchiude il figlio impedendogli lo slancio verso la vita. È **Claudio Risé** - nella sua memorabile lettura del *Parsifal* e in tutti gli altri testi che ha scritto sul tema - a fornire questa chiave di lettura e a notare che «è anche in virtù dell'intervento materno che Parsifal sviluppa una grande e pura forza spirituale [...]. L'infanzia semplice e lontana dalle regge e dal potere cui la madre lo costringe lo protegge anche

dagli aspetti più violenti e corrotti del mondo maschile. Crescendo nella natura e nella semplicità Parsifal diventa quindi il Puro Folle, il maschile selvatico e non contaminato dalla logica del profitto e della perdita, l'ossessione del potere materiale che si ripropone a ogni epoca, in diverse forme e modalità. Per questo i cavalieri irrompono nella tenuta dove la madre lo ha allevato, e lo invitano alla corte di Artù. Il ragazzo decide di seguirli e lo annuncia alla madre, che ne muore».

Lasciata la dimora materna, inizia l'avventura: Parsifal è chiamato a trovare il Graal. «La ricerca del Graal è la ricerca del vuoto del proprio cuore», dice **Mario Polia** (autore dello splendido *Il mistero imperiale del Graal*). «Come direbbe **Lao Tzu**, l'essenziale, ciò che rende utile una stanza è il vuoto tra le pareti, ciò che rende utile un vaso è il vuoto tra le pareti: il segreto del Graal è la vacuità del cuore. La coppa è il cuore della persona che compie la cerca, vacuità del cuore significa la sua liberazione dalle passioni, dagli egoismi personali, dalle paure e dagli odi. Una volta vuoto, di che cosa viene riempito questo cuore? Viene riempito misticamente del sangue di Cristo: si offre il proprio cuore al

mistero di redenzione inaugurato e portato a compimento da Cristo sulla Croce. Questo nell'ottica spirituale di quella che fu la cavalleria cosiddetta celeste medievale». La ricerca del Graal è l'impresa più difficile per il cavaliere: il combattimento più importante ovvero quello con sé stesso, dentro sé stesso, «a servizio della luce e della verità».

Parsifal dovrà compiere un lungo cammino prima di giungere alla meta. Si imbatte una prima volta nel castello del Graal, e nel re Amfortas, ma non è pronto. Quando il calice viene fatto sfilare in processione davanti ai suoi occhi, egli tace, non sa che dire. E per questo perde l'occasione. Non accede al Graal, non cura lo stemato sovrano e non ne risana il reame desolato. Ne ricava una depressione annichilente che dura cinque anni, durante i quali si dimentica perfino di Dio. Poi, dopo varie traversie, compresi grazie all'aiuto di altri importanti personaggi i suoi errori e i suoi peccati, rieccolo riuscire a tornare al cospetto del Re sofferente. Questa volta però il cuore di Parsifal è purificato, svuotato, e può accogliere il sangue di Cristo. «La forza trasformativa che Parsifal invece sviluppa, capace di guarire la piaga del



Re, viene raccolta attraverso un sacrificio e un lungo percorso di formazione nell'ombra. Non è una pulsione che viene subito sfogata, non ha nulla di muscolare o dimostrativo, ma è una forza che si accumula silenziosamente, giorno dopo giorno», dice **Claudio Risé**.

Parsifal diviene un vero cavaliere praticando una sorta di asceti, innalzandosi verso il cielo, dominando le passioni più terremotanti. «La figura del Cavaliere, cioè l'uomo che sta in groppa a un cavallo e lo dirige, rappresenta esattamente il controllo delle passioni», dice **Mario Polia**. «Il centauro nella mitologia classica è mezzo uomo e mezzo cavallo, non può liberarsi dal cavallo. Il Cavaliere può invece salire e scendere dal cavallo: lo deve domare, questo significa che il cavallo rappresenta, diciamo così, la natura terrena. L'essere umano è composto di terra e cielo, la natura terrena è il cavallo che il cavaliere deve portare, deve dirigere al compimento dell'azione. Il cavallo anticamente era sacro a Poseidone, quindi era alle divinità marine, ctonie, profonde. Era un animale legato alla terra, però anche un animale legato all'ascesa verso il cielo (nel simbolismo del

cavallo alato per esempio)».

Così cresciuto ed elevato, Parsifal, accederà al Graal e guarirà Amfortas in un modo inconsueto, ovvero ponendo al Re una domanda: che cosa ti strugge? Qui si vede, ribadisce **Polia**, «quella misericordia che già l'antica Roma consigliava ai suoi legionari, ai suoi centurioni: *parcere subiectis*, cioè mostrare compassione verso coloro che si sono piegati. In questo caso il piegarsi non è politico, è avere compassione verso chi è gravemente malato».

Forse il mistero non possiamo comprenderlo fino in fondo, ma possiamo tuttavia coglierne alcuni aspetti che di volta in volta si illuminano. Possiamo capire, ad esempio, quale sia la via giusta non soltanto per il cavaliere ma per ciascuno di noi: «Il Cavaliere dedica il suo cuore alla Dama Celeste, confida nella provvidenza divina e continua il suo lavoro sulla terra che è quello della testimonianza», dice **Polia**. «La legge fondamentale della Cavalleria è l'aiuto ai poveri, ai bisognosi, agli oppressi. La Cavalleria è misericordia».

Parsifal può ottenere il Graal quando rifiuta eros (e le lusinghe di una bella fan-

ciulla) e scopre agape, l'amore sconfinato e gratuito, la carità verso il prossimo. La relazione con l'Altro. Per fare tutto questo, gli è richiesta una formidabile dose di coraggio. La cerca del Graal è esattamente questo: il coraggio dell'apertura, della crescita, della relazione con il diverso da noi.

«Avere coraggio significa combattere, testimoniare senza aspettarsi assolutamente un beneficio», spiega **Mario Polia**. «L'orgoglio uccide la bontà del cavaliere, l'orgoglio insozza la sua spada, e così la ricerca dei benefici terreni. Quindi il coraggio del cavaliere è quello di sapere che sta combattendo per una causa giusta. Egli non sta sempre con la spada in mano, ci sta quando la storia glielo impone, ma è un uomo di guerra, soprattutto spirituale. Il suo coraggio è anche quello di non tornare indietro, di fidarsi, affidarsi completamente a Dio indipendentemente dal risultato delle azioni. **San Bernardo di Chiaravalle** nella sua lettera al primo Gran Maestro dell'Ordine del Tempio lo dice chiaramente: "Sconfitto sulla terra, sarai vincitore nel cielo". Circa 1.500 anni prima di **Bernardo**, nella Bhagavadgita indiana c'è scritta la

stessa cosa: compi il tuo dovere, «lascia le redini del tuo carro nelle mani del Dio e sconfitto sulla terra sarai vincitore nel cielo». Ovviamente **San Bernardo** non ha letto la Bhagavadgita che è un testo del Mahabharata, ma aveva dato un consiglio che è esattamente quello delle altre grandi tradizioni: l'azione è pura quando viene compiuta scevra da ogni desiderio di ricompensa, salvo la dolce ricompensa intima di sapere di aver fatto per quanto possibile il proprio dovere. Coraggio è una parola che etimologicamente è legata al latino *cor*, *cordis*, quindi è la capacità di agire essendo padroni del proprio cuore. È il cuore che si deve riempire, e che dunque deve prima essere vuoto. Però non è solo questo vuoto che conta: importa anche la tenuta delle pareti della coppa. Significa che il Graal è un cuore allenato, un cuore che è passato attraverso il combattimento terreno nei suoi vari aspetti, soprattutto spirituali, ed è diventato capace di contenere il mistero della salvezza».

Coraggio e compassione sono tra i più importanti misteri del Graal, almeno per noi uomini e donne di oggi. Noi che abitiamo ancora in una terra desolata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

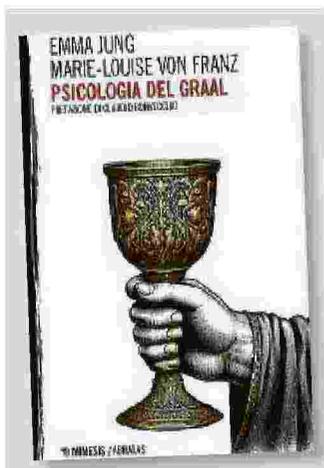
*La coppa in cui fu  
versato il sangue  
di Cristo simboleggia  
una mancanza*

*Il cavaliere è legato  
al suo animale, che  
lo ancora alla terra,  
ma deve domarlo*



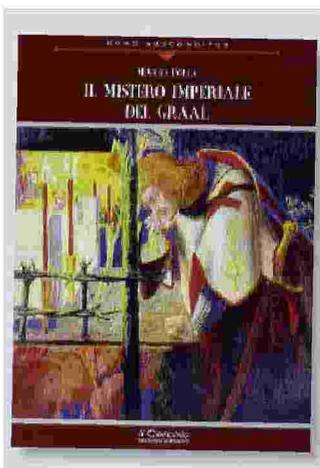
**INVESTITURE** *La damigella del Santo Graal* di Dante Gabriel Rossetti. Sotto, *Accolade* di Edmund Blair Leighton [Getty]

## PER APPROFONDIRE



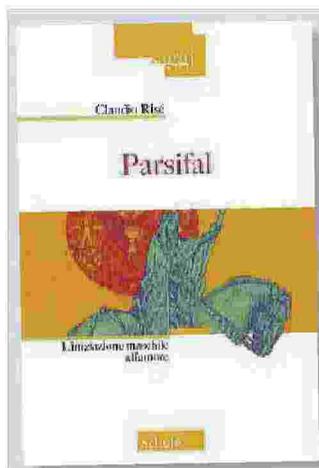
### JUNG - VON FRANZ

*La Psicologia del Graal*, scritto dalla moglie di Jung e da una celebre allieva dello psicoanalista, è stato da poco riedito da Mimesis con la prefazione di Claudio Bonvecchio.



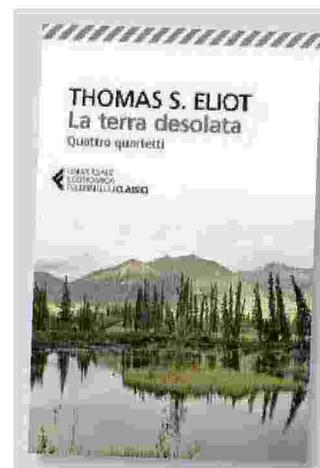
### MARIO POLIA

*Il mistero imperiale del Graal*, pubblicato dall'editore Il Cerchio, è uno studio che si tiene lontano da «volgarizzazioni o banalizzazioni pseudo-esoteriche».



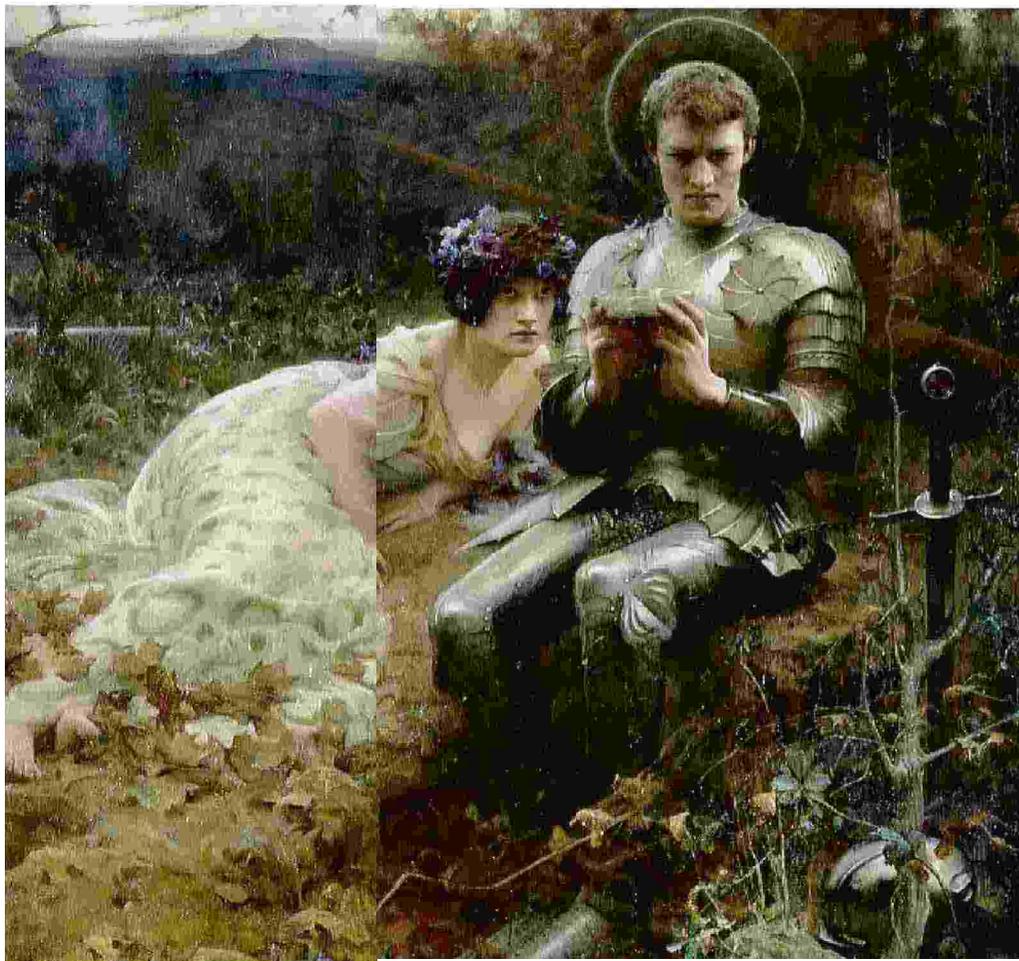
### CLAUDIO RISÉ

Questo *Parsifal. L'iniziazione maschile all'amore*, edito da Morcelliana, illustra «l'estrema attualità» di «una figura archetipica e universale».



### T.S. ELIOT

Ne *La Terra desolata*, capolavoro pubblicato nel 1922, si fa riferimento al Re Pescatore, custode del Santo Graal, il cui regno si è però inaridito.



**TESORO SPIRITUALE** Il dipinto *Percival with the Grail Cup*, di Arthur Hacker

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



004147